

ITALIA

Maroni si prende un partito in liquidazione

- La vittoria di Tosi in Veneto completa la scalata di Bobo
- Ma è un'Opa tardiva su una Lega a rischio default

ANDREA CARUGATI
ROMA

Con l'elezione, ieri, del sindaco di Verona Flavio Tosi alla guida della Lega Veneta (con il 57%, sabato era toccato a Matteo Salvini in Lombardia), si è completata la maronizzazione della Lega Nord. Che si concluderà ufficialmente il 30 giugno a Milano, con l'incoronazione del «Bobo» al congresso federale.

«E ora lanciamo ancora una volta la nostra sfida alle stelle», gongola l'ex ministro dell'Interno sulla sua pagina Facebook, ormai divenuta la vetrina della Lega 2.0, quella dei «Bobo boys». E tuttavia, anche ai più avveduti della nuova guardia, non sfugge un paradosso, che è anche un rischio mortale: e cioè che l'opa di Maroni sia tardiva, arrivata a maturazione quando ormai le azioni sono in picchiata, e il processo di perdita di credibilità (e di voti) ormai è irreversibile.

Era partita un anno fa, l'opa di Maroni. In quella torrida giornata di fine luglio a Montecitorio quando, complice l'assenza di Bossi, il ministro dell'Interno in carica si era seduto tra i banchi dei suoi deputati e aveva votato sì (mostrando ai fotografi il movimento delle dita) all'arresto del berlusconiano Alfonso Papa. «Maroni si prende la Lega», avevano titolato molti giornali, e le analisi convergono: la fase di Bossi capo indiscusso, e il patto di ferro Arcore-Gemonio, sono al tramonto. Si parlava molto di un patto



Il nuovo segretario della Lega Nord-Lega Veneta Flavio Tosi con Roberto Maroni FOTO ANSA

con Alfano per prendersi in tandem palazzo Chigi. Ma Bossi e Berlusconi, quella successione morbida, la vedevano come un golpe. E infatti a palazzo Chigi il cavaliere è rimasto fino a consumazione, e Bossi idem in via Bellerio. La resistenza del Cerchio magico bossiano è stata all'ultimo sangue, tra congressi farsa e minacce di espulsione a Tosi e allo stesso Maroni. C'è voluto lo tsunami delle inchieste sull'ex tesoriere Belsito, le lauree in Albania, i soldi in Tanzania e i diamanti di Rosi Mauro per arrivare a indire un congresso federale dopo dieci anni, e spianare definitivamente la strada alle ramazze di Bobo «il temporeggiatore»,

come l'hanno soprannominato anche alcuni suoi pretoriani. Per mesi diviso tra furori e timori, tra la consapevolezza che la casa stava bruciando, l'angoscia del parricidio e il terrore di un passo falso.

E ora la domanda dalle cento pistole è questa: l'opa tardiva di Maroni riuscirà a ribaltare un trend decisamente in discesa, a riabilitare una Lega travolta alle ultime amministrative da una emorragia di voti anche nelle sue roccaforti?

Al di là della propaganda di rito, nessuno si fa troppe illusioni. E nessuno tra i quarantenni che compongono la nuova squadra ha ricette pronte in tasca, al di là della *damnatio memoriae* per i famigli del

Senatur. Si oscilla pericolosamente tra tentativi di imitare la Csu bavarese, oppure la Svp dell'Alto Adige, o magari i baschi che, spiega un leghista di peso, «al Parlamento nazionale si fanno eleggere ma poi non ci vanno». Archiviale con Bossi le mire secessioniste e le relative ampole, ora l'obiettivo è tornare a svolgere un ruolo di sindacato del territorio, anti tasse (soprattutto l'Imu) e anti-immigrazione, di tornare a soffiare sulle paure del ceto medio settentrionale, delle piccole e medie imprese alle prese con la crisi, sull'odio per l'Europa rigorista e per il governo tecnico di Monti che ne esprime il «volto italiano». Col sogno di arrivare

al governo della Lombardia, suffragato dalla popolarità di Maroni ma reso decisamente sfocato dalla penuria di voti, dalla fine dell'alleanza col Pdl e dal tramonto del sistema Formigoni di cui la Lega è stata un pilastro. Un Carroccio che, secondo gli ultimi sondaggi, galleggia poco sopra il 4% (prima degli scandali era al 10%), ma resta ancora una forza chiave nel Nord, con 2 governatori, 11 presidenti di Provincia e oltre 300 sindaci.

I sostenitori di «Bobo» guardano al bicchiere mezzo pieno. «Siamo riusciti a fare una «de-stalinizzazione in vita», con dei congressi democratici, e senza spargimenti di sangue. Per noi la strada è molto in salita, ma non è un risultato da poco», spiega un tosiano. «A nostro favore gioca la questione settentrionale, i sindaci tartassati, le piccole e medie imprese, le infrastrutture irrealizzate, la pressione fiscale insopportabile», spiega il sindaco Fontana. «Se questi problemi non sono stati risolti è anche colpa nostra, ma non vedo nessun altro pronto a farsene carico». I nuovi vertici leghisti sperano di «recuperare i tanti nostri elettori schiacciati che sono rimasti a casa». O che hanno scelto Grillo. «I nuovi protagonisti sono di una tale vacuità che noi, nonostante i tanti errori, possiamo restare competitivi», assicura Fontana. Stando però alla larga dal governo di Roma. «Lì non si combina niente...».

La partita è tutta qui: una questione settentrionale intatta, la presenza o meno nel 2013 di nuovi interpreti credibili di quelle istanze, la credibilità ferita a morte di un partito nato agitando il cappio e poi affondato tra i diamanti. Il tutto, al netto dei possibili colpi di coda del Senatur e del suo clan, di scissioni o di altre tegole giudiziarie. «Maroni? Lo attende una salita più dura del Mortirolo», sorride Daniele Marantelli, deputato Pd. «Ma se i temi del Nord non li afferra nessun altro, potrebbe anche cavarsela...».

Oggi il round decisivo per Termini Imerese

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Risposte. Sono quelle che aspettano i 2.200 lavoratori dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese e del suo indotto dal tavolo previsto per oggi a Roma, al ministero dello Sviluppo economico, per fare chiarezza sul loro destino.

L'incontro è stato voluto dal ministro Corrado Passera: all'ordine del giorno il progetto industriale di riconversione dell'ex stabilimento Fiat e la questione dei 640 esodati rimasti fuori dalla copertura del governo.

PROGETTI

Per quanto riguarda la possibilità di riconversione dello stabilimento, sembra ormai tramontata la candidatura di Massimo Di Risio e della sua Dr Motor. L'azienda automobilistica, fondata nel 2006 a Macchia d'Isernia in Molise e che importa componenti prodotti dalla casa automobilistica cinese Chery Automobile per poi assemblarli nelle sue sedi italiane, non sembra poter tenere fede agli impegni presi.

La Dr Motor infatti ha già un buco di circa venti milioni di euro e le banche non sono disposte a concedere il credito necessario al rilancio dello stabilimento di Termini Imerese. Per sbloccare la situazione non è servito nemmeno l'incontro tra il patron Massimo Di Risio ed il governatore della regione Sicilia, Raffaele Lombardo. Oggi è l'ultima possibilità per Di Risio, visto che il ministro Passera gli ha comunicato che o sarà in grado di fornire garanzie patrimoniali per ricapitalizzare la società che dovrà rilevare lo stabilimento ex Fiat o l'intero accordo di programma, tanto faticosamente raggiunto, salterà. Il tutto mentre nei giorni prece-

deni all'incontro odierno i consigli comunali straordinari di 30 paesi dell'hinterland palermitano si sono tenuti nella piazza del Duomo di Termini Imerese per chiedere al governo Monti il salvataggio dello stabilimento siciliano. Ma l'opzione Di Risio sembra ormai superata.

PROBLEMI

«Di fatto, l'unica soluzione trovata non sta in piedi» spiega Enzo Masini, coordinatore nazionale auto della Fiom «ed il governo ha delle responsabilità per la situazione che si è venuta a creare. Il ministro dello Sviluppo economico non ha seguito molto la vicenda ed il tavolo di oggi sembra in ultima analisi dover soltanto ratificare l'impossibilità del progetto legato a Massimo Di Risio ed alla sua Dr Motor. Anche se già da sei mesi è noto a tutte le parti impegnate a trovare una soluzione che questa opzione non sarebbe stata percorribile. Ma non si è cercata alcuna alternativa».

A maggio si era addirittura parlato di un interessamento della tedesca Bmw, ma è stata la stessa casa automobilistica a smentire l'ipotesi.

Ancora più drammatica è la situazione che riguarda i 640 esodati dello stabilimento. Masini ricorda come «secondo gli accordi, il 30% dei lavoratori della Fiat deve essere messo in mobilità o ricollocato, in caso contrario non ci sarà cassa integrazione straordinaria per il 2013, nemmeno per i lavoratori dell'indotto collegati alla cassa straordinaria della Fiat di Termini Imerese. Una situazione molto complicata, che vede 2.200 persone e le loro famiglie in attesa del proprio destino, in una zona già molto provata dalla crisi economica in atto e che non vede alternative».

Borse di ricerca
Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona
per due giovani economiste/i

Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona erano intellettuali di rango, innovatori nei rispettivi campi disciplinari, impegnati a prezzo della vita nei sindacati e nella politica come servizio al Paese e, in particolare, alle persone che lavorano. Abbiamo scelto loro per motivare l'impegno civile e politico delle giovani generazioni di intellettuali e per sollecitare l'irrobustimento culturale delle forze politiche e sindacali.

Le borse sono riservate a dottorati o dottorandi in economia con meno di 30 anni. Sono annuali, di 10.000 euro (netti), con inizio attività di ricerca dal 1 settembre 2012. La domanda di partecipazione può essere presentata entro mercoledì 4 luglio 2012.

Il bando completo è consultabile sul sito
www.partitodemocratico.it



Dipartimento Economia e Lavoro

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv